

N. 11

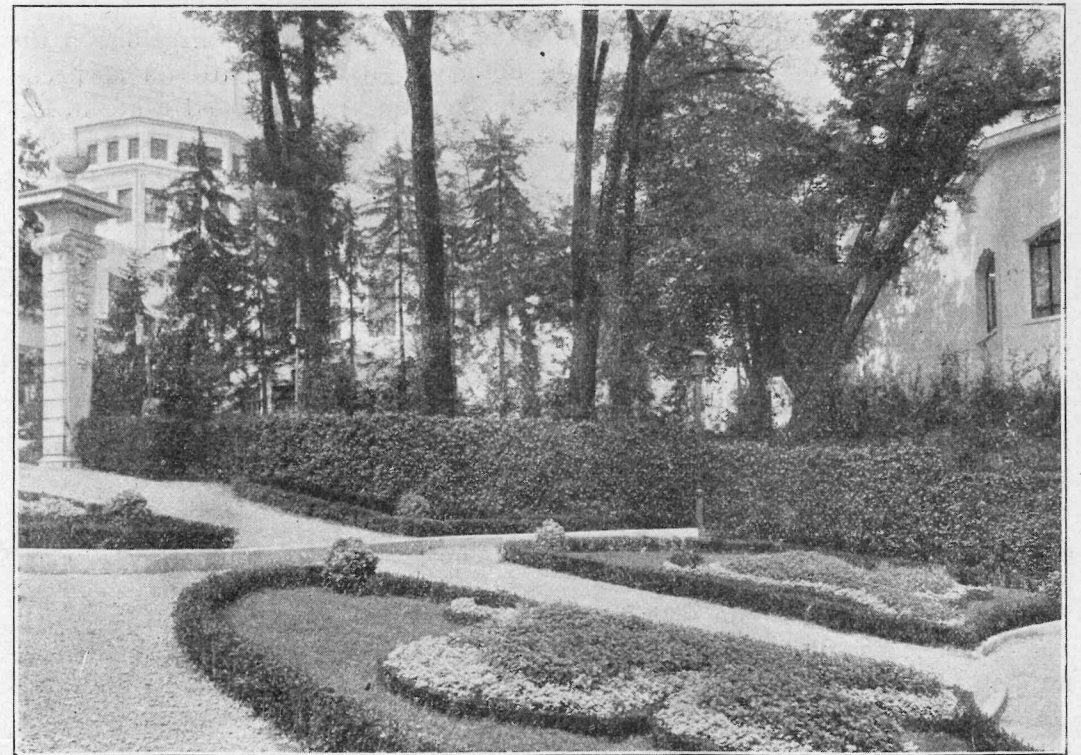
# I GIARDINI DI ROMA

Le necessità edilizie di Roma Capitale d'Italia avevano portato al sacrificio di uno degli aspetti più caratteristici e tradizionali della città: ville, parchi e giardini erano infatti la leggiadra cornice in cui vivevano e di cui si abbellivano i monumenti della Capitale del mondo. Sempre era stato così. Roma imperiale aveva conosciuto i giardini di Lucullo, vincitore del re del Ponto, che si estendevano sull'altipiano attuale del Pincio. Sallustio e Mecenate spiegarono una magnificen-

za inaudita nelle loro ville del Quirinale e dell'Esquilino, e sotto i Cesari si accrebbe ancora la superficie e la sontuosità dei giardini.

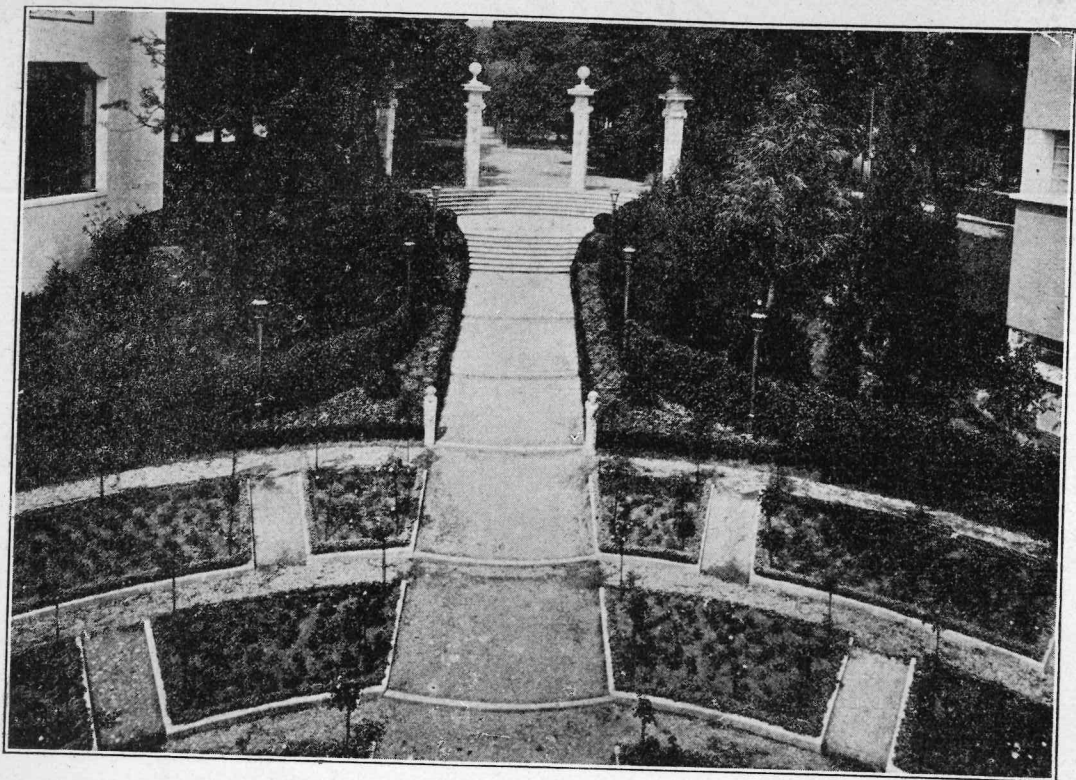
Un solo principio animava la collocazione e la disposizione dei giardini romani; un principio architettonico per il quale il parco è quasi sempre in stretto legame con l'architettura degli edifici e il giardino non è, per così dire, che un prolungamento dei saloni di una villa.

La distribuzione geometrica, le pro-



LA MOSTRA DEL GIARDINAGGIO ROMANO AL VALENTINO (Torino): ingresso al Padiglione.





LA MOSTRA DEL GIARDINAGGIO ROMANO AL VALENTINO: *il giardino settecentesco.*

spettive chiuse, gli ornamenti di terrazze di statue e di esedre, in modo che il giardino appaia un adattamento della natura alle comodità della vita sociale, secondo il giudizio di Plinio il giovane per il quale un giardino era un'opera urbanissima, *opus urbanissimum*, questi principii, dico, si sono mantenuti dall'età romana fino all'epoca della Rinascenza, ricevendo pieno sviluppo nel secolo decimosettimo. Sotto l'influsso di architetti come il Fuga, il Borromini, il Maderno, l'Algardi, il Lenôtre che si recò ad applicare a Versailles le formule italiane, giardini e ville dei Pamphili, Borghese, Sciarra, Mattei, Corsini, Medici, Albani, hanno cinto Roma di tale ornamento che nessuna città del mondo ne possedeva l'uguale.

Bene ha fatto dunque il Governatorato di Roma a riprendere la gloriosa tradizione del giardinaggio ro-

mano, affidandone la direzione a un uomo di gusto e di attività sorprendente come il Galimberti e ad un architetto di valore, che è anche un esteta, come il De Vico, ai quali dobbiamo la cura e l'ampliamento di vecchi parchi e giardini e il sorgere di altri nei nuovi quartieri, quasi a compenso di ciò che la città moderna, con le sue strade e con le sue case, ci aveva fatto perdere: tanta dovizia di alberi, tanta frescura di elci e la canora voce delle fonti zampillanti. Così le vecchie mura che custodirono la prima città di Roma e l'ultima Roma imperiale vedono ancora intorno ad esse sorgere una cornice di pini e di abeti: alcune piazze, troppo polverose e abbaglianti di luce, si sono arricchite di piante e di fiori; le vie nuove sono state abbellite con filari di robinie e di tigli sorgenti tra verdissime aiuole.

L'opera faticosa a cui si è accinto il



*Varietà di fiori nel semenzaio del Governatorato.*

Governatorato di Roma doveva avere una documentazione che è stata fatta con senso d'arte, creando una mostra del giardinaggio romano nella Esposizione di Torino e accompagnandola con una elegante pubblicazione che riassume, anche con eloquenza di cifre, quanto si è fatto.

Nulla di meglio poteva immaginare l'architetto De Vico per una Mostra del giardinaggio romano, che idearla in un padiglione a somiglianza del *Casino* di una Villa seicentesca. A questo si giunge salendo una scalea che si inizia a forma di anfiteatro decorato da quattro alti pilastri ornamentali e attraverso un roseto conducendo al padiglione che sorge in mezzo al giardino. Gli elementi decorativi sono tratti dalla Villa Borghese di cui si sono trasportati lì al Valentino, in magnifici calchi, statue e sarcofagi, pilastri ed erme, stemmi ed aquile, canestre col-

me di frutta e ampi vasi fioriti, molte insomma delle belle decorazioni che danno una grazia squisita all'antica villa del cardinale Scipione Borghese al tempo di Paolo V. Intorno al padiglione si estende, dunque, un parco che raccoglie una grande varietà di conifere, di palme e di piante da piena aria con interessanti varietà di alberi nani di cipresso e di abete. Ed al parco segue il giardino di tipo schiettamente italiano, ma diviso in due grandi parti: una di carattere classico con aiuole regolari nelle quali sono state trapiantate 1000 varietà di rose scelte fra le duemila cinquecento di cui è ricco il vivaio del Governatorato; e un'altra parte è a piante di grande sviluppo. Fra l'una e l'altra parte è stato creato un tratto di giardino settecentesco con fiori posti a disegno e con piccole siepi di mortella e piante stilizzate di lusso. Nell'interno del padi-

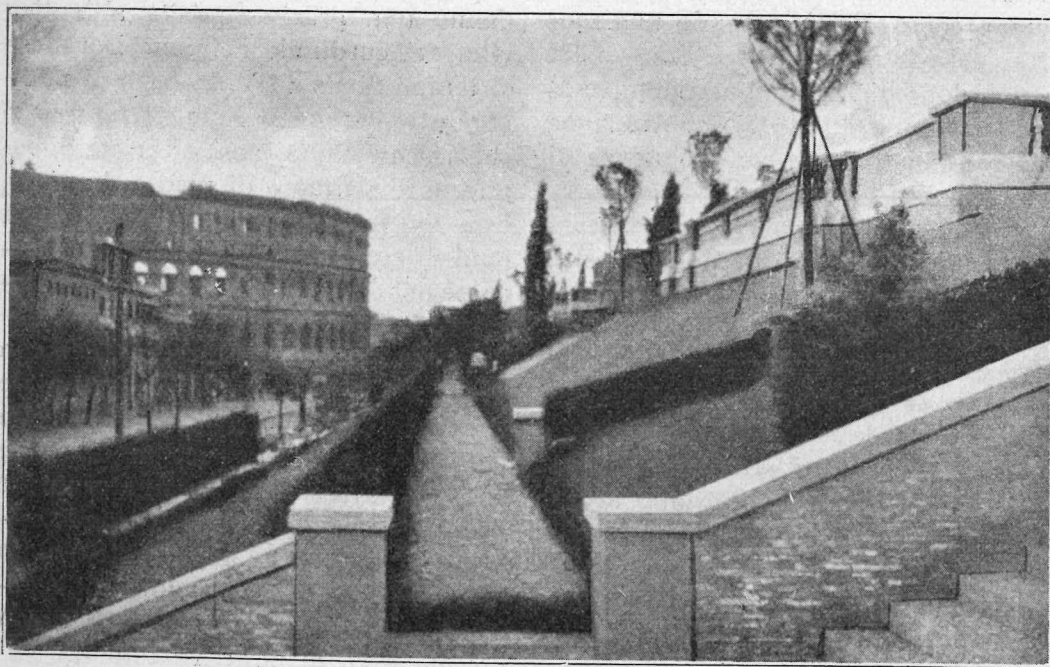




IL PARCO DEL COLLE OPPIO: *le aiuole del roseto.*

glione poi, oltre le serre calde ricche di centinaia di esemplari più rari della flora tropicale e la vasta aranciera che contiene trecento varietà di felci, è raccolta tutta la documentazione fo-

tografica del lavoro compiuto, ed esposto il materiale scientifico per la coltura e conservazione delle piante: poichè, presso il vivaio del Governatorato a San Sisto Vecchio, diretto dal



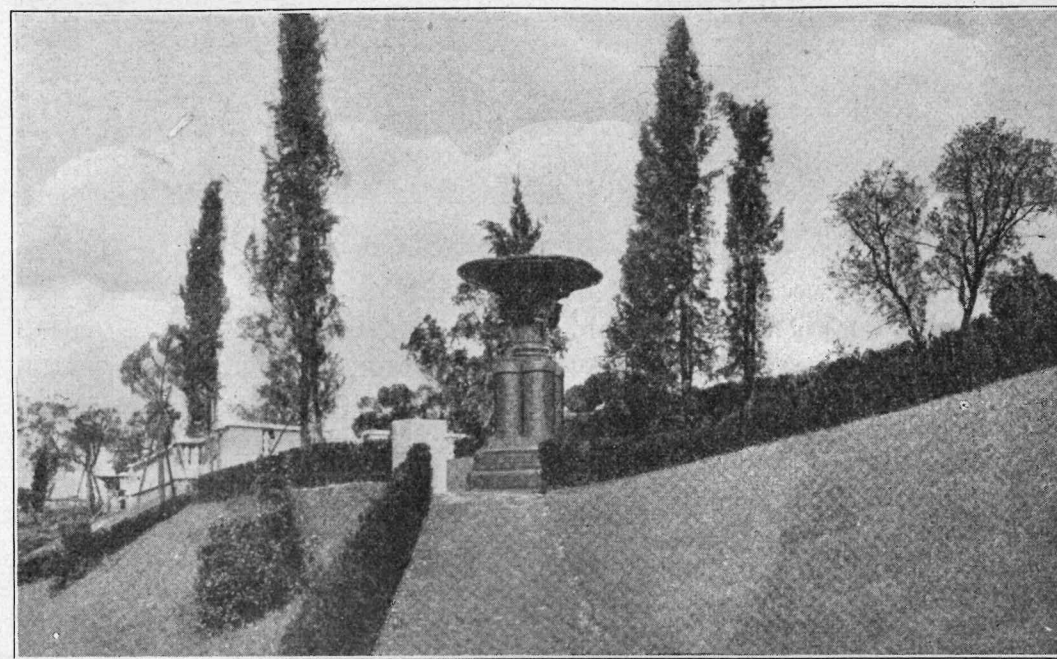
IL PARCO DEL COLLE OPPIO: *La terrazza e le rampe su via Labicana.*

Galimberti, esiste anche una Scuola Giardinieri, veramente esemplare.

Ma questa della mostra di Torino è una documentazione soprattutto estetica del giardinaggio romano. La documentazione statistica, non meno impressionante, è contenuta nel volume che espone l'opera compiuta.

Quanto spazio occupano i parchi di Roma? 4,944,000 metri quadrati, in cui sono compresi Villa Umberto, Pincio, Valle Giulia, Monte Mario, ecc. I giar-

sta cifra non è ancora sufficiente per il respiro della popolazione secondo i consigli medici e secondo quanto si pratica in altre città moderne. Cosicché per la creazione del grande parco Appio, e dei parchi Prenestino ed Ostiense, in un prossimo avvenire, l'estensione totale delle zone di verde prevista si aggirerà sui 2200 ettari, dei quali 800 a parchi privati. In conclusione, la superficie complessiva di verde in relazione alla popolazione pre-



IL PARCO DEL COLLE OPPIO: *Sistemazione delle rampe di accesso.*

dini minori come quelli di Piazza Mazzini, Cavour, Risorgimento, S. Giovanni, Venezia, Flaminio, ecc., metri quadrati 426,000; i viali alberati, come il Corso d'Italia, Via Nomentana e Lungotevere Prati ed altri, mq. 134,000.

Con altre strade alberate si raggiunge la cifra di cinque milioni e mezzo di zone di verde, cifra che sembra enorme, ma che, data l'estensione della città e il numero degli abitanti, dà un rapporto di 1500 abitanti per ettaro di parco a godimento pubblico. E que-

vista entro il perimetro del piano regolatore (un milione e mezzo di abitanti) si ragguaglia a un ettaro di verde ogni 680 abitanti circa.

E' un rapporto consolante: perchè, pur essendoci delle città americane, come Boston, San Paolo, Washington, S. Francisco, che possono permettersi il lusso di offrire un ettaro di parco a un numero di abitanti che va dai 60 fino a 200, è invece assai superiore la densità di altre grandi metropoli tra cui New-York, Londra e Parigi che





IL PARCO DELLA RIMEMBRANZA: l'ingresso.

hanno per 800, e anche per 1300 abitanti un ettaro di verde soltanto. Anche la statistica, la più inflessibile delle discipline, ci dà dunque motivo di consolazione per le condizioni igieniche ed estetiche di Roma.

Basta infatti ricordare, soltanto col pensiero, quelle zone di verde che tutti conosciamo anche se non tutti possiamo goderne come vorremmo.

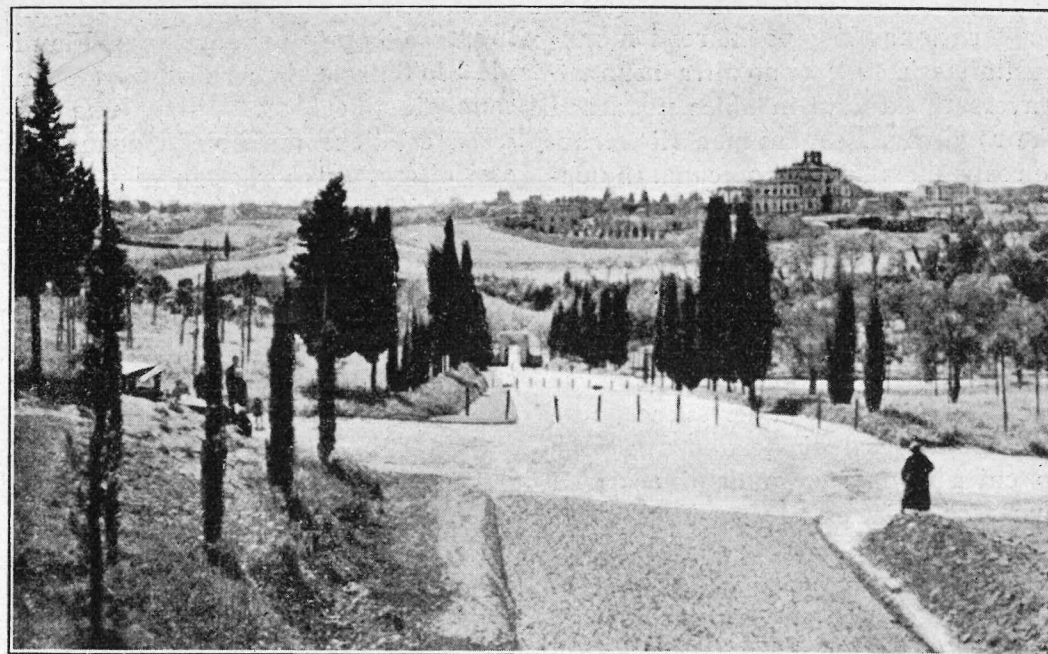
*Villa Borghese*, così cara a noi Romani per esserci rimasta quale la volle il cardinale Scipione Borghese, giocondo rifugio ai rumori e alle ansie cittadine e in cui si passa dalla dolcezza un poco triste di certe fontane nascoste allo sfarzo delle facciate della Galleria Borghese e alla grazia carezzevole dei viali del Giardino del lago. Entro i suoi viali di lecci e il chiuso dei pini possiamo ancora far nostro l'invito antico: *ito quo voles, carpito quae voles, abito quando voles*: va dove ti pare, prendi quel che ti pare, stacci quanto ti pare. No, esagero: c'è il divieto di coglier fiori e di

condurre cani sciolti e di trattarsi oltre il tramonto: ma siamo ormai in troppi a goderne per pretendere che non ci sia alcuna limitazione alla libertà individuale!

*Valle Giulia*, che è ormai la continuazione di Villa Borghese, raccoglie nel dolce pendio delle sue due colline il palazzo delle Belle Arti e le sedi delle scuole straniere in Roma. La Villa di Papa Giulio ricorda la vecchia Roma campestre col suo bellissimo ninfeo, i riposi del Pontefice che chiude la gloriosa serie dei papi del Rinascimento, mentre nelle sale del Museo si raccolgono le più antiche memorie di Roma e del Lazio.

Il Giardino Zoologico non offre soltanto agli animali la quiete fronzuta dei suoi alberi e i viali odorosi di fiori; tutti i bimbi di Roma e i loro genitori vi passano ore deliziose: e l'ammirazione non è soltanto per la fauna, è anche per la flora in esso contenuta.

Il *Pincio* e il *Gianicolo* non hanno bisogno di essere ricordati: le due



IL PARCO DELLA RIMEMBRANZA: il Viale dei Settanta.

terrazze, che da questi due colli gloriosi si aprono su Roma offrono un panorama della città e del Lazio, dal mare ai colli Albani, che pochi altri possono reggere al paragone.

Meno noti ancora e meno frequentati invece sono il parco di Monte Mario che è una delle passeggiate più belle per disposizione naturale del terreno e delle piante tra quelle esistenti in Roma. Scomparso il forte e le antiche architetture belliche che erano ormai un anacronismo, è rimasto il grande parco in cui la visione di Roma apparisce nuova e più vaga e dove un sedile di pietra, vicino a un vecchio fusto di cipresso tagliato, segna il luogo preferito del Goethe che da questa aerea terrazza si protendeva ad ammirare la grande distesa dell'Urbe.

Anche la passeggiata archeologica è un dono recente fatto ai Romani. Sorse per geniale iniziativa di Guido Baccelli, che nobilmente sentì come la imponenza delle Terme di Antonino e il Palatino stesso non dovessero es-

sere menomate dall'accerchiamento di costruzioni moderne, allo stesso modo che per altre zone monumentali di Roma tra cui il Colosseo. Il Baccelli voleva addirittura chiudere di verde tutti i ruderi, da Porta San Sebastiano alla Porta Appia: ma se questo non fu possibile, sono almeno salvi gli imponenti ruderi delle Terme e le alture di San Saba e villa Celimontana, a cui si potranno collegare, col tempo, anche le rovine del Circo Massimo.

L'ultimo, per tempo, a porsi tra i parchi di Roma è quello del colle Oppio prospiciente al Celio. La sistemazione di questa altura, che racchiude i ruderi della *Domus Aurea* e delle Terme di Traiano e a cui fa corona la massa folta degli alberi annosi di villa Brancaccio, ha cancellato il ricordo dell'abbandono in cui giaceva questo luogo che al fascino delle rovine unisce un nuovo panorama di Roma. Il parco è stato diviso in due zone: la parte più elevata e pianeggiante, in cui il giardinaggio riprodurrà la pianta



delle grandiose terme che ivi sorgevano, incastonando i pochi resti monumentali esistenti; e un'altra zona attraversata da viali in dolce pendenza che raggiunge le monumentali terrazze costruite sulla via Labicana. In questa zona le opere decorative di architettura e di giardinaggio sono state condotte con particolare ricchezza e con senso d'arte; dalla grande fontana ottagonale, limitata da una bassa muraglia ad emiciclo, coperta di rose rampicanti e adorna di anfore, alle due fontanine dedicate una a Nerone in cui l'acqua sgorga dagli occhi di una maschera, e l'altra a Traiano in cui lo zampillo d'acqua vien gettato da due anfore abbinata.

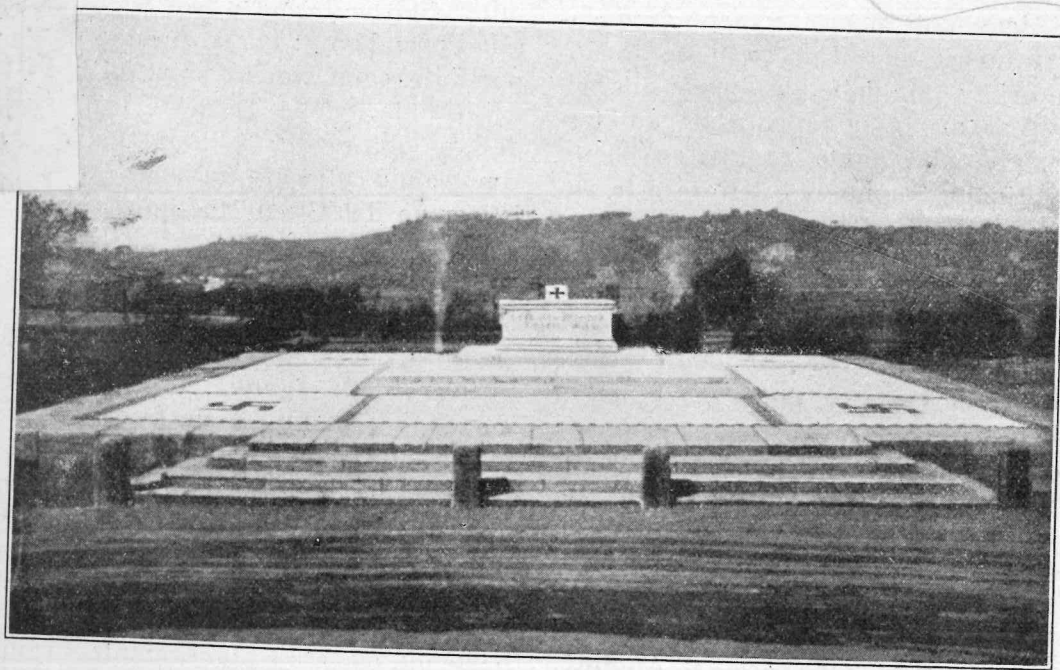
Il *Parco Appio*, che sta per sorgere lungo la regina delle vie romane, la sistemazione di villa Aldobrandini a via Nazionale, villa Celimontana e i magnifici giardini del Campidoglio intorno al museo Mussolini sono altre gemme aggiunte alla fulgida collana dei parchi e delle ville romane.

Ma il più caro di tutti, a noi combat-

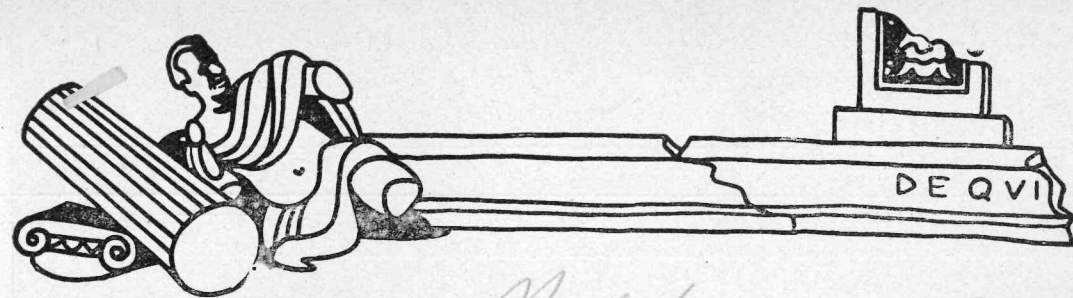
tenti romani, è il Parco della Rimembranza compreso fra la zona Flaminia e la Salaria. Ancora troppo giovani sono gli alberi per vantare una bellezza estetica: ma poichè ognuno di essi offre il vivo ricordo di una giovane vita offerta alla Patria, ogni pianta aduna in sè ed esprime la bellezza del sacrificio e la gratitudine della Patria. C'era qui già la gloria dei settanta, caduti nell'impresa disperata di Enrico e Giovanni Cairoli: oggi ci sono i diecimila caduti romani.

Ogni pianta porta ed esalta un nome: un nudo altare di pietra posto in cima al colle raduna ogni anno per la celebrazione della Vittoria tutti i congiunti e gli amici degli eroi. Ma deve essere popolato sempre questo parco e non deve essere triste l'andarci a passeggio: bisogna condurci tutti i bimbi di Roma, tutti i bimbi d'Italia, perchè nel ricordo dei caduti temprino l'animo a nuove battaglie e a nuove vittorie: il parco della Rimembranza non è che il Parco della giovinezza di Roma.

Guido Calza.



IL PARCO DELLA RIMEMBRANZA: l'altare votivo.



## LA VALLE DEL QUIETO IN ISTRIA

La grande impresa di bonifica igienica ed agricola a cui si accinge l'Opera Nazionale per i Combattenti e di cui è stato esposto il programma in un lucido articolo su queste colonne, la bonifica cioè della valle del Quietto in Istria, m'induce ad aggiungere alcune notizie storiche ed archeologiche ai dati puramente tecnici già pubblicati.

Cosa non certo superflua, perchè l'Istria in genere, e la regione del Quietto in particolare, è rimasta ignota ai più, mentre ha ben diritto di esser conosciuta ed apprezzata per le sue bellezze naturali, per la sua antica civiltà latina, e per l'italianità dei suoi centri maggiori che, difendendo, spesso con notevoli sacrifici, il patrimonio nazionale di sangue, di cultura e di lingua contro l'Impero degli Absburgo che tenacemente lo insidiava, ha reso possibile a noi di ritrovare italianissima ancora la regione istriana per più di cent'anni dominata dagli Austriaci.

La bonifica del Quietto è appunto, del resto, una delle molte imprese che

il Governo Austriaco non riuscì neppure a iniziare sebbene molti fossero i progetti e moltissime le richieste che gli Istriani presentarono per risanare la più importante valle della loro penisola. Infatti poche sono le valli che mettono in comunicazione l'interno con la costa della penisola, dal Carso all'Adriatico, per una regione che si stende da Trieste a Fiume. Eccetto quella del Risano o Formione, amena e fertile, la valle del Quietto, che è quasi nel mezzo dell'Istria, è certo la più importante per estensione, per bellezza naturale e per ricordi storici.

Il Quietto, che ha le sorgenti ai piedi dei monti Vena, inizia il suo vero corso soltanto sotto il paese di Pinguente e più precisamente alle così dette *Porte di ferro*, chiusa fortissima formata da due macigni che a guisa di mura sbarrarono un tempo il passo al fiume che incise la roccia per continuare il suo corso. Di qui esso continua con due curve verso sud-ovest sud in forma di una esse rovesciata. Ma questo corso superiore del Quietto,